

DANIELA FAUSTI

## PREMESSA

### SULLE DIFFICOLTÀ DEL TRADURRE

Ippolito Pindemonte (autore della famosa traduzione dell'*Odissea* in endecasillabi sciolti, pubblicata nel 1822) nel 1827 scrive a Girolamo Pompei<sup>1</sup>, lodando gli effetti altamente positivi della traduzione, tanto che questa a volte può essere letta più volentieri del testo originario.

Quando anche null'altra opera di te s'avesse, basterebbe questa a farti immortale...Tu l'hai volgarizzato [Plutarco] (lasciando la fedeltà, ch'è grandissima), con uno stile così chiaro e aperto, così puro, così elegante...Onde avviene che dagli stessi Grecisti si legge più volentieri la traduzione, che l'originale: e a quelli che ignorano la lingua greca, non incresce più, rispetto a questo autore, la loro ignoranza<sup>2</sup>.

Tanto entusiasmo non sempre è stato condiviso, anzi l'arte del tradurre è spesso stata oggetto di riflessione per la difficoltà intrinseca di trasporre testi poetici o in prosa da una lingua all'altra conservandone il più possibile oltre al senso generale l'espressività e l'atmosfera narrativa o il fascino della musicalità in poesia.

Nell'antichità le civiltà dell'Asia minore hanno lasciato su tavolette di terracotta liste bilingui di parole e glossari anche con corrispondenza in più lingue, nella cultura greca invece l'attività di traduzione non rappresenta un aspetto importante almeno fino all'ellenismo quando durante il regno di Tolomeo II Filadelfo (283-246 a.C.) ad Alessandria si attua la grande impresa della versione in greco della Bibbia, la cosiddetta traduzione dei «settanta».

Proprio in Egitto fu trovata nel 1799, durante la spedizione napoleonica, un'iscrizione trilingue, la famosa stele di Rosetta, che riportava in geroglifico, demotico e greco un decreto del 196 a.C. emanato da un altro sovrano lagide: Tolomeo V Epifane; grazie alla compresenza delle diverse lingue nel 1822 Jean François Champollion con ingegno e paziente lavoro riuscì a decifrare la scrittura degli antichi Egizi, dando inizio ad nuova scienza: l'egittologia.

A Roma più che vere traduzioni c'erano stati gli adattamenti di opere greche di Livio Andronico, Nevio e Ennio e le rielaborazioni di commedie di Plauto e Terenzio, ma anche opere tecnico pratiche furono tradotte, come ci attesta una pubblica delibera del Senato, del 146 a.C., per far tradurre in latino il trattato di agricoltura di Magone cartaginese. Il problema diventa oggetto di riflessione metodologica soltanto con Cicerone quando egli formula, e per parte sua

---

<sup>1</sup>Attivo nel XVIII secolo nel volgarizzamento di opere antiche, tradusse *Le vite parallele* di Plutarco (1772) e le *Epistole* di Ovidio (1785). Fu autore di dissertazioni di carattere morale e letterario e di tragedie di argomento mitologico. La sua opera su Plutarco fu molto apprezzata da Giacomo Leopardi, che la possedeva nella sua biblioteca, specificamente l'edizione del 1791, come risulta dal Catalogo della Biblioteca Leopardi.

<sup>2</sup> PINDEMONTE - POMPEI 1827, p. 12.

anche risolve, il dilemma se eseguire una traduzione letterale o libera/letteraria che conservi il pensiero del testo anche se non le sue parole precise, cioè non il numero delle parole, ma per così dire il peso: *non enim enumerare, sed tamquam appendere (Opt. gen. 14 e 15. 1)*<sup>3</sup>.

Qualche secolo dopo San Gerolamo in una lettera a Magno, oratore della città di Roma<sup>4</sup> esprime a sua volta dubbi sulla bontà della traduzione letterale: «Non c'è da stupirsi che in latino la traduzione letterale non conservi la metrica, poiché Omero reso nella sua stessa lingua in prosa a stento mantiene il senso [*vix cohaereat*]»<sup>5</sup>.

Il lavoro del traduttore è dunque molto difficile da gestire come possiamo vedere per esempio a proposito di un autore fondamentale come Omero, uno dei grandi banchi di prova dei traduttori dal greco. Infatti agli inizi del XIX secolo si scatenò la grande polemica Monti/Foscolo, quando il rapporto tra i due, inizialmente amichevole, si deteriorò per «dispute» che riguardavano la teoria della traduzione.

Nel 1810, il Foscolo scagliò contro il Monti il celebre epigramma dove lo accusa di aver basato la sua traduzione dell'*Iliade* su precedenti versioni latine e italiane.

Questi è Monti poeta e cavaliere,  
gran traduttor de' traduttor d'Omero

Il Monti rispose mettendo in ridicolo la tragedia *Aiace* del Foscolo, rappresentata con poco successo a Milano nel 1811.

Per porre in scena il furibondo Aiace  
Il fiero Atride e l'Italico fallace  
Gran fatica Ugo Foscolo non fè:  
Copiò se stesso e si divise in tre.

L'accusa fatta al Monti si fondava sul fatto che non conoscendo bene il greco si era basato su traduzioni precedenti ma del resto il Monti stesso sostiene a livello teorico, in una lettera all'amico Clementino Vannetti di Rovereto, che la conoscenza e la traduzione di un poeta straniero non richiedono la padronanza della lingua d'origine:

Fintantoché voi state attaccato alle nude parole...Pindaro, Omero, David sono pieni di buffonerie...Ogni lingua ha il suo entusiasmo, e quando un traduttore non è pago di trasportare nel suo idioma il sentimento del suo autore, e vestirlo dei colori che gli somministra la sua lingua, ma vuole di più lasciargli indosso le stesse forme, il traduttore sarà sempre cattivo...Io vorrei ch'egli ed ognuno che traducesse imitasse

<sup>3</sup> Cfr. sull'argomento BETTINI 2012, pp. 104-116.

<sup>4</sup> *Epist. 70. 2, Ad Magnum, oratorem urbis Romae*, databile al 397; questo personaggio è identificato con Flavius Magnus, importante retore del tempo; cfr. LABOURT 1958, p. 209, n. 2.

<sup>5</sup> *Nec mirum, si apud Latinos metrum non servet ad verbum expressa translatio, cum Homerus eadem lingua versus in prosam vix cohaereat.*

Virgilio, Orazio, Properzio i quali han saputo tradurre sì bene i più bei pezzi d'Omero, di Pindaro, di Callimaco, che li hanno resi propri<sup>6</sup>.

I modelli sono dichiaratamente i poeti latini e nella traduzione dell'*Iliade*, stampata per la prima volta nel 1810 e più volte riedita, il preziosismo delle scelte lessicali, dello stile e dei riferimenti culturali mostra che egli attinge a piene mani al repertorio classico, creando così il suo «capolavoro» che presenta il testo omerico in forma non fedele, ma travestito «in equilibrate forme neoclassiche»<sup>7</sup>.

Foscolo invece riguardo alla traduzione dell'*Iliade* seguiva il metodo opposto, concentrando l'attenzione sul testo, per afferrare tutte le idee che ogni parola dell'originale richiamava alla mente degli antichi Greci, e cercava di rievocarle nella lingua italiana<sup>8</sup>:

L'esattezza delle immagini omeriche non può derivare a chi le copia se non dalla teologia, dalle arti, e dagli usi di quelle età eroiche; né io scrivo verso senza prima imbevermi a mio potere delle dottrine di tanti scrittori intorno ad Omero<sup>9</sup>.

Secondo il Foscolo quindi si trattava di analizzare ogni parola del testo originale, per afferrare tutte le idee che esso richiamava alla mente dei contemporanei di Omero e trovare poi equivalenti linguistici, sintattici, metrici, capaci di evocare idee analoghe nella mente del lettore moderno.

Un concetto simile è esposto da Giacomo Leopardi, grandissimo conoscitore della lingua greca, che fu a sua volta autore di numerosi volgarizzamenti in prosa di autori greci come ad esempio Senofonte, Isocrate, Teofrasto, Luciano e per ciò che riguarda la poesia arcaica di Omero (*I parolipomeni della Batracomiomachia*) o Esiodo (*La Titanomachia*)<sup>10</sup>. Uno degli scopi dichiarati era far sentire nella narrazione lo stile del classico e nel contempo trasmettere sia la fedeltà al testo, sia il «diletto» provato nella lettura. In assoluto infatti un buon obiettivo per il traduttore può essere il tentare di riprodurre sui lettori un effetto paragonabile a quello che l'opera originale poteva avere sui lettori contemporanei dell'autore. Tuttavia la traduzione di Monti con la sua eleganza seppe suscitare l'ammirazione del poeta di Recanati, che nel *Preambolo* alla sua traduzione della *Titanomachia* di Esiodo<sup>11</sup> ricorda che alcuni grandi autori come Ariosto, non conoscendo il greco purtroppo conobbero Omero nelle «traduzionacce latine» del tempo e proseguì:

Lode al cielo e benedizioni eterne al Monti, che questo, mercé di lui, non accadrà più. Abbiamo, non dirò una classica traduzione dell'*Iliade*, ma l'*Iliade* in nostra lingua, e già ogn'italiano, letto il Monti, può francamente e veramente dire: ho letto Omero.

<sup>6</sup> V. Monti, *Lettera a Clementino Vannetti* dell'8 luglio 1778, in *Epistolario*, I, pp. 118-119.

<sup>7</sup> FERRONI 1991, p. 34. Sul classicismo di Monti cfr. FAVARO 2004.

<sup>8</sup> Peraltro portò a compimento solo il libro I (*Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero* 1807). Sull'attività di traduttore di Foscolo cfr. BRUNI 2007.

<sup>9</sup> Cfr. BARBARISI 1961, p. 8.

<sup>10</sup> Si tratta di una parte della *Teogonia*.

<sup>11</sup> G. Leopardi, *Titanomachia di Esiodo*, parr. 19-20 (ed. MAZZOCCHINI 2005, p. 39 s.). Leopardi aveva tradotto nel 1817 i versi 664-721 della *Teogonia* esiodea dall'ed. di G. Carli del 1787 (cfr. MAZZOCCHINI 2005, p. 67 s.).

Nello *Zibaldone* inoltre emerge l'idea che il problema fondamentale dell'arte del tradurre è il saper riproporre lo stile dei classici, poiché secondo Leopardi presso i suoi contemporanei la cura dello stile nei volgarizzamenti dal greco e dal latino è rara e questo impedisce che gli autori antichi, diventando accessibili alla gente comune, diventino anche fonte di giovamento. Il poeta aveva progettato una traduzione di uno storico greco del periodo arcaico, Erodoto, nella lingua italiana del trecento<sup>12</sup>, chiaramente influenzato dalle idee di P.A. Giordani<sup>13</sup>, e nello *Zibaldone*<sup>14</sup> confronta i problemi che derivano dalla traduzione, rispettivamente del greco e del latino, e afferma che tanto più gli autori greci sono «buoni» tanto più è facile tradurli, mentre per i latini è il contrario:

Cicerone, Sallustio, Tito Livio, difficilissimamente pigliano un sapore italiano, se non lasciano affatto l'indole e l'andamento proprio. Al contrario di Erodoto, Senofonte, Demostene, Isocrate ecc. ... questo è un segno che la lingua greca, adattandosi alle moderne più della latina, doveva essere molto più semplice e naturale nella sua costruzione e forma. La semplicità e la naturalezza caratterizzarono la lingua di Erodoto, Senofonte e degli oratori attici<sup>15</sup>.

Attualmente per ciò che riguarda l'antichità, nel quadro di una cultura di massa che sembra nuovamente valorizzare la presenza del classico – si guardi al grande incremento di edizioni economiche di vari testi antichi, anche lontani dalle più comuni frequentazioni – ma al contempo tende a ridurre le occasioni di approfondimento dei testi greci e latini in lingua originale, la traduzione sta sempre più configurandosi come l'autentica veste in cui il classico è diffuso, conosciuto, fruito, ri-usato nella nuova creazione letteraria. Di qui la crescente importanza di mettere in risalto le direzioni in cui debba procedere la formazione di traduttori professionali, riflettendo in sede scientifica sulla traduzione dei testi classici e avviando momenti seminariali di confronto fra studiosi su questi punti, perché attraverso la traduzione di testi classici o stranieri si possa attuare un loro adeguamento agli standard e agli schemi culturali contemporanei.

Questo convegno dove hanno spazio testi medici e filosofici, riflette sugli aspetti interpretativi relativi alla traduzione, poiché nel nuovo testo si concreta il precedente processo di decifrazione, che è la base di una eventuale esegesi<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Si veda TIMPANARO 1997, studio fondamentale sul rapporto fra Leopardi e i Classici, p. 16, n. 37; particolarmente importante il cap. *Gli studi sulla lingua latina*, pp. 49-62: p. 60 nota 35; l'idea di 'copiare' l'antico nelle traduzioni è espressa anche dal francese Courier che nel 1839 aspira a tradurre Erodoto con la lingua di Amyot o La Fontaine, cfr. le osservazioni di PAYEN 2001, pp. 9-28. Cfr. anche FAUSTI 2010.

<sup>13</sup> Il Giordani scrive: «Troverai Erodoto narratore unico nel suo genere...Se hai imparato a pronunziare il greco, non alla maniera corrottissima dei moderni, ma all'antica, sentirai leggendo il buon Erodoto, un'armonia somigliantissima a quella del Cavalca nelle *Vite dei Padri*». Cfr. *Istruzioni per l'arte dello scrivere* 1821; anche se lo storico non figurava nella biblioteca di Recanati il poeta lo lesse, probabilmente solo in parte, a Bologna e a Firenze. Il Giordani partendo da una base classicistica arrivò a conclusioni opposte a quelle del Monti, vedendo nella letteratura «un esercizio lucido di verità ed educazione civile» ed influenzò e incoraggiò in questo senso il giovane Leopardi, cfr. FERRONI 1991, p. 37.

<sup>14</sup> In data 30 Maggio 1822 (2452).

<sup>15</sup> Cfr. *Zibaldone* 845; sulla tematica della traduzione cfr. PRETE 1998, in particolare, pp. 157-166.

<sup>16</sup> PRETE 2011, pp. 43-45, *Leopardi e il manuale di Epitteto* e pp. 77-89.

Possiamo concludere di nuovo citando San Girolamo nella prefazione al libro di Giobbe dell'*Antico Testamento*: «Questo solo so, che non potrei tradurre se non ciò che prima avevo capito», quindi non c'è niente nella traduzione che prima non sia stato elaborato dall'intelletto<sup>17</sup>.

Per approfondire il tema della traduzione nell'ambito delle attività della Scuola di Dottorato «Storia, Archeologia e Antropologia del mondo antico» facente parte del Collegio Dottorale Santa Chiara e da me diretta negli anni 2006 e 2007, ho organizzato nel 2007 un ProM (Programma Multidisciplinare) sulla traduzione, dal titolo *Metaphorein. Traduzione, trasposizione, interpretazione*, di cui sono stata responsabile scientifico-organizzativo. All'interno di queste attività si è tenuto nel 2008 un convegno che fra gli altri temi affrontasse in particolare le forme e i modi della traduzione da una lingua all'altra in relazione a testi medici e filosofici e che operasse una attenta riflessione sulla resa in alcune lingue europee (italiano, francese, spagnolo) e sulle ragioni di stile e di interpretazione che presiedono di volta in volta alle scelte del traduttore, coinvolgendo nella ricerca anche i dottorandi di altre Scuole e studenti del corso di Laurea in Lettere.

Ora gli Atti vengono pubblicati sulla rivista *I Quaderni del ramo d'oro on-line*, che li accolgono come testimonianza di uno dei molteplici aspetti degli studi portati avanti nella Scuola di dottorato e nel Centro di Antropologia del Mondo Antico nel corso di una ormai consolidata collaborazione.

Daniela Fausti

e-mail: [daniela.fausti@unisi.it](mailto:daniela.fausti@unisi.it)

#### BIBLIOGRAFIA

- BARBARISI 1961: *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. 3: G. Barbarisi (cur.), *Esperimenti di traduzione dell'Iliade*, parte 1, Firenze 1961.
- BETTINI 2012: M. BETTINI, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
- BRUNI 2007: A. Bruni, *Foscolo traduttore e poeta: da Omero ai Sepolcri*, Bologna 2007.
- CARENA 2010: C. Carena, *Tradurre la poesia e il testo sacro*, a cura di D. Fausti, Firenze 2010.
- FAUSTI 2010, *Metaphorein. Traduzione, trasposizione, interpretazione*, in CARENA 2010, pp. VII-XII.
- FAVARO 2004: F. Favaro, *Le rose colte in Elicona. Studi sul classicismo di Vincenzo Monti*, Ravenna 2004.
- FERRONI 1991: G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, vol. 3, Milano 1991.
- LABOURT 1958: J. Labourt (éd.), *Sain Jérôme, Correspondance*, vol. 3, Paris 1958.
- MAZZOCCHINI 2005: P. Mazzocchini (cur.), *G. Leopardi, Titanomachia di Esiodo*, Roma 2005.
- PAYEN 2001: P. Payen, *Hèrodote et ses traducteurs français (XVIe-XXe siècles): histoire politique ou histoire des moeurs?*, «Euphrosyne» 29 (2001), pp. 9-28.

<sup>17</sup> Cfr. su tutto il tema della traduzione del testo sacro: CARENA 2010.

PINDEMONTI - POMPEI 1827: *Le Prose e Poesie campestri* di Ippolito Pindemonte e le *Canzoni Pastorali* di Girolamo Pompei, Milano 1827.

PRETE 1998: A. Prete, *Finitudine e infinito*, Milano 1998.

PRETE 2011: A. Prete, *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Torino 2011.

TIMPANARO 1997: S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 1997<sup>3</sup>.